

IL COLLOQUIO

Paolo Carrà

“Un record negativo con la minor superficie investita a riso in Italia”

Dai 218.421 ettari seminati durante lo scorso anno si passerebbe a 210.800: numeri preoccupanti

Le prospettive per il mondo del riso non sono incoraggianti anche sul versante della produzione.

Sicché, ma anche colture diventate competitive per il cereale tipico del Vercellese e Novarese, potrebbero comportare un 2023 da record, ma in senso negativo: se i primi sondaggi fatti da Ente Risi tra i risicoltori verranno confermati, nella campagna di quest'anno ci sarà la minor superficie investita a riso in Italia dal 2000, quindi degli ultimi 23 anni.

Dai 218.421 ettari seminati nel 2022 si potrebbe passare a 210.800 ettari, contro i 250.000 raggiunti nel 2010, l'anno del record, ma in questo caso in positivo. «Siamo in deficit idrico, e in questo momento ci troviamo in una condizione peggiore rispetto all'anno scorso - ha detto il presidente Paolo Carrà -. Nel 2022 si sono persi 26.000 ettari di risaie nel Novarese e Lomellina ed è venuta a mancare una visione in prospettiva di ciò che poteva succedere l'anno successivo. Non eravamo abituati ad una cosa del genere, perché la siccità riguardava soprattutto il sud dell'Italia».

La diga sul Sessera? «Ci sono opposizioni - ha continuato Paolo Carrà -, ma è un'opera che trattiene l'acqua. In Sardegna hanno costruito dighe e bacini che fungono da riserve d'acqua: riserve che quest'anno, da noi, non ci saranno,



PAOLO CARRÀ
PRESIDENTE ENTE RISI

“La diga sul Sessera? Ci sono opposizioni ma è un'opera che trattiene l'acqua”

perché già ora siamo in deficit. A breve, quindi, sarà necessario cambiare il modo di coltivare».

Altro tema importante che è stato affrontato ieri dal parterre di ospiti, anticipati dal presidente Anga Giacomo Mezza e dal presidente Confagricoltura Vercelli Biella, Benedetto Coppo, le importazioni dai Paesi extra Ue.

Da tutti è arrivato l'appello alla reciprocità di trattamento per i produttori risicoli europei e i produttori asiatici: «Ci siano gli stessi standard sull'uso dei prodotti chimici in risaia» è, in sintesi, la richiesta alla Commissione Europea.

«Altrimenti - ha annunciato il presidente Giansanti -

si andrà verso una manifestazione collettiva, non contro il governo italiano, ma contro il governo europeo, che non tutela il settore. Siamo i primi produttori di riso nel Continente, e vogliamo mantenere quel primato, perché il riso è un comparto fondamentale per l'economia del territorio, e non c'è alternativa. Fuori dall'Europa ci siano gli stessi livelli di sostenibilità che ci vengono richiesti». Per Centinaio «siamo i leader del settore, e dobbiamo andare in Europa a dettare la linea. Ma dobbiamo andare con un'idea unica: tutti i ministri, che si tratti di Sanità, Agricoltura e Sviluppo economico devono dire la stessa cosa. La reciprocità dev'essere un baluardo, da noi devono arrivare riso o altri prodotti con gli stessi standard imposti ai produttori europei. Altrimenti l'Europa si mette in difetto nei confronti dei cittadini».

Carrà ha fatto l'esempio del via libera dell'Efsa (l'autorità europea per la sicurezza alimentare) ad una soglia di tolleranza extra per i residui di tricicazolo nel riso importato. «La filiera italiana ed europea - ha concluso - chiede che non vada avanti questa proposta».

Ente Risi ha infine concluso con un approfondimento sulla clausola di salvaguardia e sugli effetti dei mancati dazi sul riso cambogiano, tornato ad invadere i mercati europei. R. MAG. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

Maria Lodovica Gullino

“I cambiamenti climatici faranno sparire da qui alcuni nostri ortaggi”

La docente esperta in agricoltura: è necessario sfruttare la mezza montagna dove fa meno caldo

«Alcune colture non saranno più adatte al nostro territorio per via del cambiamento climatico. In altri casi potremo coltivare in mezza montagna. Ma grazie alla ricerca genetica possiamo pensare di adattare certe specie alle diverse temperature». Maria Lodovica Gullino, imprenditrice e professoressa ordinaria di Patologia vegetale all'Università di Torino, ha pochi dubbi: il cambiamento climatico cambierà il modo di coltivare e, di conseguenza, di mangiare: «C'è poco da fare: dobbiamo adattarci ai cambiamenti, usando anche la ricerca, trovando piante più resistenti, miglioramenti genetici e cambiando colture».

Con siccità e temperature in aumento spariranno alcune coltivazioni?

«Sì, succederà che alcune colture non saranno più adatte a un clima più caldo e con meno acqua».

Quali?

«Impossibile dirlo ora. Ci sono troppe variabili e scenari diversi. Avremmo colture del meridione che si sposteranno a Nord. Allo stesso tempo, grazie alle nuove tecnologie, potremmo modificare alcune varietà e renderle più adatte. Un altro aspetto da tenere in considerazione sono le terre di mezzo: potremo recuperare terreni agricoli spandoci verso maggiori altitudini. Ovviamente questo non risolverà tutti i problemi. Ad esempio, uno dei punti che caratterizza il cambiamento climatico sono gli eventi meteorologici estremi: se sposto una coltura in



MARIA LUDOVICA GULLINO
DOCENTE DI PATOLOGIA VEGETALE ALL'UNIVERSITÀ

L'irrigazione per aspersione ormai è obsoleta, lo si può fare con tecniche più moderne

montagna e poi le temperature si abbassano repentinamente questa muore. Il compito di chi fa ricerca, però, è aiutare in questo processo».

Quali colture si potranno modificare più facilmente? Quali rischiano di sparire?

«Quelle con le maggiori possibilità sono quelle in cui si fanno più investimenti e ricerca, ad esempio quella cerealicola o quella da frutto. Qui si possono trovare varietà più resistenti. Le specie orticole invece avranno dei problemi. Ma la genetica, in generale, può migliorare molto la situazione. Il problema è che per avere varietà più resistenti bisogna iniziare a lavorare in anticipo. Noi abbiamo cominciato a lavorare vent'anni fa per capire quali sono i parassiti più resistenti o

come può cambiare la fisiologia di una pianta».

L'agricoltura consuma circa l'80-95% dell'acqua in Piemonte. C'è un problema di metodi vecchi di irrigazione?

«Sì, c'è. Bisogna irrigare meglio e con tecniche più moderne. Ci sono enormi innovazioni in questo campo. L'irrigazione per aspersione ormai è obsoleta, servono sistemi nuovi e bisogna irrigare solo quando è necessario».

Ma il mondo delle imprese agricole è disponibile a questo cambiamento? Ed è in grado di portarlo avanti e sostenere gli eventuali costi?

«Beh, parliamo del famoso trasferimento tecnologico, che ci dice quanto è importante il passaggio tra scienza e applicazione pratica. Dove fino a ora non è arrivata la virtù, un domani dovrà arrivare la necessità visto che le crisi costringono ad accelerare. Dalla nostra abbiamo le risorse del Pnrr, che possono essere utilizzate per sostenere l'innovazione, il principale obiettivo dei fondi europei, ben più che le finanziamenti a pioggia».

Il territorio torinese può farcela?

«Se si muove in fretta, sì. Il problema è che si tende sempre ad aspettare le emergenze. Non possiamo svegliarci un giorno e accorgerci che le temperature sono cambiate. Bisogna essere veloci a capire i cambiamenti e adattarsi. Come dicevo la ricerca ha iniziato a lavorare su questi problemi nel 2000. Penso in ogni caso che il territorio abbia tutte le risorse per farcela». B.B.M. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CARESANABLOT, DA OGGI L'APERTURA AL PUBBLICO

Realtà aumentata e piedi in risaia così la kermesse è anche virtuale

Con la giornata di oggi entra nel vivo la 44ª edizione di Fiera in Campo, la kermesse allestita ogni anno dai Giovani di Confagricoltura nel polo fieristico di Vercelli Fiere, a Caresanablot. I padiglioni espositivi apriranno al pubblico a partire dalle 9 fino alle 18. Lo stesso orario di apertura è previsto anche domani. Da sempre uno dei cavalli di battaglia della kermesse è rappresentato dalle prove in campo, dove vengo-

no testate davanti ai visitatori macchinari, attrezzature e mezzi per la coltivazione della terra. Le sessioni di prove si terranno sia oggi che domani a partire dalle 10, e nel pomeriggio dalle 14.

Sono oltre 140 gli espositori presenti all'interno delle tre aree di cui si compone la fiera: le aree coperte destinate a macchinari ed attrezzature agricole, gli spazi espositivi riservati all'esposizione di oggetti minuti ed alle

ditte di rappresentanza, e infine l'area esterna dedicata all'esposizione di tutte le tipologie di articoli. Tra i mezzi messi in mostra ci sono trattori, mietitrebbie, sistemi per l'agricoltura di precisione. Spazio anche ai principali sponsor, che sono Claas Agricoltura, Topcon Agricoltura, Zurich Bank e Agricola Perazzo & Bresciani. Tra gli stand presenti in fiera ci sono quelli istituzionali: ad esempio lo stand di Ente Na-



Il taglio del nastro alla Fiera in campo di Caresanablot

DEVECHT

© RIPRODUZIONE RISERVATA